

# **DIOCESI DI TORTONA**

Ufficio liturgico

# NOTA PASTORALE SUI FUNERALI CRISTIANI

#### Introduzione

1. Questa Nota pastorale intende riaffermare e ribadire quanto la Chiesa ha già insegnato nel suo Magistero, nel rispetto di quanto già consegnato alle comunità cristiane e consacrato nella prassi pastorale: vuole essere un invito a riscoprire e valorizzare alcuni documenti normativi, ribadendo e illustrando – sollecitati dai i continui cambiamenti della società in cui viviamo – quanto attualmente necessita di essere evidenziato. Essa si offre come un aiuto a tutti coloro che operano nella delicata azione pastorale che incontra l'uomo di fronte alla prova della morte.

## Fondamenti teologici

La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova. (MESSALE ROMANO, Prefazio dei defunti V)

- 2. La morte, naturale conclusione del cammino terreno di ogni vivente, è percepita dagli uomini come nemica. Di fronte ad essa l'uomo si sente smarrito, sperimenta la paura, evita di parlarne, cerca di confinarla in spazi distanti e nascosti dalla vita ordinaria, di occultarne i segni, le espressioni e la ritualità, giungendo fino al patetico tentativo di ridicolizzarla e di esorcizzarla attraverso caricature e forme grottesche. Per la maggior parte delle persone la morte rappresenta un evento che, nonostante la sua inevitabilità, si tenta di fuggire. Le vie di fuga che vengono percorse vanno da una perdita del senso del limite creaturale (accompagnato da una presunta futura onnipotenza della tecnica che sorregge il mito di una eterna giovinezza) alla rimozione del vocabolo morte (anestetizzato con termini come scomparsa, dipartita, perdita) e di tutti i segni che rimandano alla sua presenza. Per assurdo, si arriva anche alla frontiera della morte voluta, modo estremo e paradossale di volerla dominare.
- 3. Davanti alla comune eredità di tutti gli uomini, i cristiani sono invitati ad accogliere quel dono misterioso dell'amore di Dio, con il quale Cristo con la

sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova<sup>1</sup>. Il senso profondo di questa redenzione è già possibile scorgerlo in germe nella grande intuizione che l'uomo ha di essere fatto per vivere, dando voce, dentro di sé, a un desiderio di vita e di eternità che insorge contro la morte, mutandone la dimensione enigmatica. Ma ciò non basta. I cristiani sanno di potersi aprire all'accoglienza di un dono radicalmente nuovo, che l'uomo non può darsi o costruirsi, del quale ne avverte con forza il desiderio. Questo dono si concretizza nella possibilità data ai fedeli defunti di partecipare alla vittoria di Cristo, il quale dopo aver proclamato di essere Lui stesso la risurrezione e la vita, dice: «chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11,25).

La Costituzione pastorale Gaudium et spes del Concilio Vaticano II afferma al n. 18: «La fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita. liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Per tanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> CEI, Messale Romano, Prefazio dei defunti V.

- dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio».
- 5. La Chiesa, dunque, "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Eb12,2), afferma nel Simbolo di aspettare "la risurrezione della carne e la vita del mondo che verrà"<sup>2</sup>, accogliendo come paradigmatica la stessa esperienza di Cristo, il quale, vero uomo come noi, ha conosciuto la morte; vi è entrato, ne ha sperimentato tutta la forza distruttiva e, luce da luce e Dio vero da Dio vero, l'ha vinta, trasformandone radicalmente il senso e introducendo l'umanità in una nuova speranza.
- 6. Infatti, sebbene la morte appaia come doloroso fatto naturale<sup>3</sup>, posto a termine del cammino terreno a causa del peccato dell'uomo<sup>4</sup>, Cristo vi è entrato con "un atto di totale e libera sottomissione alla volontà del Padre. L'obbedienza di Gesù, infatti, ha trasformato la maledizione della morte in benedizione"<sup>5</sup>. Sostenuti e liberati dal Risorto i cristiani, dunque, sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari come un vero esodo pasquale, verso il compimento definitivo, in attesa del giorno ultimo in cui tutti morti risorgeranno (cfr. 1Cor 15,32)<sup>6</sup>.

- Tutta l'azione liturgica della Chiesa è perciò ispirata alla volontà di proporre al cristiano che muore la consapevolezza che sta partecipando al mistero pasquale di Cristo, che è morto per distruggere la morte ed è risorto per ridare a noi la vita<sup>7</sup>; così il morire cristiano altro non è che l'esperienza concreta, nella vita del battezzato, del mistero pasquale. Tutto ciò trasforma il giorno della morte nel "giorno pasquale". giorno in cui avviene il passaggio dalla vita che passa, a quella vera e definitiva, nell'abitazione non costruita da mani di uomo, nell'abbraccio della infinita misericordia del Padre8. È il giorno della vera nascita (dies natalis), in cui l'essere umano trova la sua pienezza e il suo senso e sebbene la morte porti sempre con sé il suo carico di dolore, poiché "ci rattrista la certezza di dover morire" così come la morte dei nostri cari, l'esperienza di Cristo, che ha accettato la morte, ha pianto su di essa e l'ha sconfitta, ci illumina e ci consola nel nostro dolore, dando senso e speranza alle nostre lacrime.
- 8. La più dura delle esperienze umane si trasforma così nel passaggio verso un'esistenza radicalmente nuova, affinché i cristiani "incorporati per il battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti del cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti" proprio in virtù di Colui che è

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> DS 150, Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cfr. CCC 1007.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. CEI, *Messale Romano, Prefazio dei defunti IV*: «... se a causa del peccato il nostro corpo ritorna alla terra, dalla quale lo hai formato, per la morte redentrice del tuo Figlio, la tua potenza ci risveglia alla gloria della risurrezione». La morte infatti porta con sé tutto il salario del peccato, poiché è "entrata nel mondo per invidia del Diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (*Sap* 2,24); cfr. CCC 1008.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cfr. CCC1009.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> CEI, Rito delle esequie (2011), n. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> CEI, Messale Romano, Prefazio pasquale I.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> CEI, Messale Romano, Orazione dopo la comunione della Messa eseguiale.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> CEI, Messale Romano, Prefazio dei defunti I.

<sup>10</sup> CEI, Rito delle esequie (1974), n. 1.

- chiamato "Primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (Col 1,18). La potenza del Risorto ferisce dunque radicalmente la morte tanto da renderla inefficace; essa, dal mattino di Pasqua, non ha più presa su coloro che Cristo ha redento entrando come Vivente nel silenzio del sepolcro e liberando, una volta per tutte, coloro che erano tenuti in potere della morte (cfr. Eb 2,14-15). Così predicava Ambrogio di Milano, in occasione delle esequie del fratello: "La morte di Cristo è la vita di tutti. Dalla sua morte siamo segnati, pregando la annunziamo, offrendola la predichiamo. La sua morte è vittoria. La sua morte è sacramento" 11.
- 9. Nell'azione liturgica questa vittoria di Cristo sulla morte viene offerta al cristiano e resa fruibile da chi, morto e sepolto in Cristo, attende la beata speranza e la manifestazione gloriosa del Signore. Per questo motivo la Sacrosanctum Concilium al n. 81 auspicava: "Il rito delle esequie esprima in modo più chiaro l'indole pasquale della morte cristiana".
- 10. Nel rito delle esequie due gesti risultano particolarmente espressivi del valore che la Chiesa attribuisce al corpo defunto: l'aspersione con l'acqua benedetta e l'incensazione. Sono gesti che dicono la dignità del corpo che con i sacramenti dell'iniziazione cristiana è diventato tempio dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 6,19). L'acqua benedetta è memoria viva del battesimo che lo ha fatto partecipe del mistero pasquale e, quindi, già partecipe della vita eterna. L'incenso esprime l'onore dovuto al corpo che, santificato nell'acqua del battesimo, confermato con il

- sacro Crisma, nutrito del Corpo e del Sangue di Cristo, è destinato alla risurrezione.
- 11. Accanto a ciò non va dimenticata anche la dimensione del suffragio. I parroci e gli operatori pastorali non trascurino mai questo atto di pietà. Nella comunione dei santi la Chiesa abbraccia l'insieme di tutti i credenti in Cristo, sia quelli ancora pellegrini sulla terra, sia quelli che già vivono in Paradiso ed in Purgatorio, vale a dire nello stato di purificazione prima di poter vedere faccia a faccia il Signore, nella gioia eterna del cielo. Le preghiere, le opere di carità. i sacrifici risultano così di prezioso aiuto alle anime dei fedeli defunti affinché, come dice la sacra Scrittura, "siano assolti dai loro peccati" (2Mac 12,45). Nel dialogo tra sant'Agostino e la madre santa Monica. quest'ultima gli raccomanda: «Seppellite pure questo mio corpo dove volete, senza darvi pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovungue siate, dinanzi all'altare del Signore» 12. Perciò la celebrazione in suffragio dei nostri defunti, oltre che espressione di sincera gratitudine verso i propri cari. rappresenta per loro un grande vantaggio perché sicuramente li aiuta nella purificazione del loro spirito per poter entrare quanto prima e pienamente nella luce e nella pace di Dio.
- 12. Da sempre la Chiesa ha riconosciuto il particolare valore di suffragio della celebrazione eucaristica, raccomandando anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti<sup>13</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> AMBROGIO, In morte del fratello Satiro, II, 46.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> AGOSTINO, Confessioni IX,11,27.

<sup>13</sup> Cfr. CCC 1032.

#### Riferimenti normativi

- 13. Il Codice di Diritto Canonico (25 gennaio 1983) dedica alle eseguie ecclesiastiche i canoni dal 1176 al 1185 (Libro IV, Parte II, Titolo III). Il can. 1176 §2 esprime sinteticamente la finalità delle eseguie: impetrare l'aiuto spirituale per il bene dei fedeli defunti, onorarne i corpi e arrecare ai vivi il conforto della speranza. Esso fonda giuridicamente il comando della Chiesa. la quale stabilisce il dovere di celebrare le esequie per i cristiani defunti, secondo le prescrizioni del diritto e nelle forme indicate dalle leggi liturgiche. Il can. 1176 §3 non proibisce l'uso della cremazione<sup>14</sup> a meno che questa non sia scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana, invitando tuttavia a conservare la pia consuetudine di seppellire i morti. Su tale pratica e sulle problematiche relative ad essa avremo modo di ritornare più avanti.
- 14. La CEI ha pubblicato la seconda edizione in lingua italiana del Rito delle esequie, promulgata il 2 novembre 2011 ed obbligatoria dal 2 novembre 2012. Nella presentazione si motiva la scelta di questa nuova edizione (la prima è del 29 settembre 1974), per rispondere alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo, in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da

- significativi mutamenti. La novità più significativa è costituita poi dall'*Appendice* dedicata alle esequie in caso di cremazione (dal n. 165 al n. 191), accompagnando tale scelta con apposite indicazioni liturgiche e pastorali.
- 15. Utile è anche il riferimento al *Direttorio su pietà* popolare e liturgia. Principi e orientamenti, pubblicato nel 2001 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: il cap. VII. (nn. 248-260) tratta dei suffragi per i defunti.

# Indicazioni liturgiche e pastorali

#### Nella casa del defunto

- 16. Le premesse al Rito delle esequie<sup>15</sup> invitano il parroco o altro sacerdote o diacono della comunità parrocchiale, appresa la notizia della morte di un proprio fedele, a visitare la famiglia per recare sollievo e conforto e per quanto possibile, disporre una conveniente celebrazione delle esequie, in accordo con i parenti. Una breve liturgia prevede l'ascolto della Parola di Dio e la recita di Salmi e preghiere presso il corpo del defunto<sup>16</sup>.
- 17. Il Rito delle esequie (2011) ai nn. 42-46, introduce la preghiera liturgica da compiersi alla chiusura della bara. Tale momento costituisce dal punto di vista

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> II primo documento che legittima la cremazione è tuttavia l'Istruzione del S. Uffizio *Piam et constantem* del 5 luglio 1963 in AAS 56 (1964) 822-823; EV 2/61-62. L'ultimo in ordine di tempo l'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della fede *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione del 15 agosto 2016 in AAS 108 (2016) 11, pp. 1288-1292.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> CEI, Rito delle esequie (2011), n. 26.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> CEI, Rito delle eseguie (2011), nn. 28-29.

- umano un atto doloroso e delicato; vissuto alla luce della Parola di Dio e della speranza cristiana risulterà quanto mai significativo, nella sua valenza simbolica, come attualizzazione delle parole di Paolo: "Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3-4).
- 18. È importante che vengano create le condizioni perché il parroco sia informato della morte del proprio parrocchiano direttamente dai familiari e non dalle imprese funebri. Occorre recuperare il rapporto diretto con la famiglia che vive il lutto, rapporto che, nel caso in cui il decesso è preceduto da un tempo di malattia, si costruisce con una attenta pastorale della persona malata e dei suoi familiari. Alla notizia della morte la comunità deve poter esprimere più visibilmente la sua maternità e vicinanza verso i suoi figli che vivono il lutto, condividendo il dolore attraverso un cordiale colloquio e un sincero ed affettuoso ascolto dei familiari.

# Veglia funebre

19. Secondo una diffusa e consolidata tradizione la sera precedente le esequie la comunità si ritrova per una veglia di preghiera. Le mutate situazioni lavorative e l'orario dei funerali, spesso coincidente con l'orario di lavoro, hanno reso queste veglie di preghiera molto frequentate. Occorre, dunque, valorizzarle vivendole come autentiche occasioni di evangelizzazione, di annuncio della risurrezione del Signore e della vita eterna, nonché momenti di consolazione e di speranza per coloro che soffrono. Per tale motivo, il

- parroco, anche se già carico di numerosi impegni pastorali, non deleghi con troppa facilità la presidenza della veglia funebre. In molti casi, inoltre, la veglia è il solo momento nel quale poter incontrare i familiari più stretti e instaurare con loro un breve dialogo.
- 20. La veglia avvenga in chiesa o nella casa del defunto. Se il defunto si trova presso l'ospedale o una casa di cura la celebrazione può essere tenuta anche in questi luoghi, fatta salva la dignità della preghiera e verificato che vi sia effettivamente uno spazio decoroso per essa.
- 21. Non si ritengono luoghi adeguati alla veglia funebre e ancor meno per la celebrazione delle esequie le cosiddette "case funerarie" o "sale del commiato", in quanto ambienti semplicemente funzionali e lontani da qualsiasi legame con la vita del defunto e con la comunità.
- 22. Nella maggior parte dei casi questo momento è costituito dalla tradizionale recita del Santo Rosario. Tale pia consuetudine sia lodevolmente conservata ma è bene arricchire l'enunciazione dei misteri con un breve brano della Parola di Dio. Vi sia comunque sempre la proclamazione della Parola dalla cui risonanza poter offrire alcuni spunti meditativi sul mistero pasquale. Il sussidio CEI "Proclamiamo la tua Risurrezione" (pp. 220-226) contiene alcuni schemi per celebrazioni della Parola di Dio e per la recita del Rosario.
- 23. Circa l'orario ogni comunità segua i propri usi facendo attenzione a favorire la partecipazione e a custodire un significativo tempo di preghiera in un clima raccolto e disteso.

# Accoglienza del feretro in chiesa

24. Se per particolari esigenze si deve trasferire il corpo del defunto in chiesa molto prima della celebrazione della liturgia esequiale, il sacerdote conceda con disponibilità l'aula ecclesiale, vigilando tuttavia che non si trasformi in una camera ardente e che la presenza del feretro non ostacoli la normale vita liturgica della comunità. A questo scopo potrebbero rivelarsi utili gli oratori ad uso delle confraternite nei quali gli stessi confratelli potrebbero rendersi disponibili a svolgere un servizio di accoglienza e di consolazione cristiana. Per questo momento il *Rito delle esequie* (2011) prevede una breve liturgia della Parola (nn. 47-54).

# Celebrazione delle esequie

- 25. Le esequie possono essere celebrate nella Messa o nella liturgia della Parola. Se non vi sono particolari motivi che possano suggerire diversamente, si mantenga la preferenza per la prima forma.
- 26. La celebrazione delle esequie sia concordata dai familiari direttamente con il parroco, il quale presiederà la stessa celebrazione esequiale. Se per legami di parentela o di particolare amicizia fosse richiesta la presenza di un altro sacerdote diverso dal parroco, questi venga informato della scelta dai familiari o dallo stesso sacerdote, per poter disporre la celebrazione in serenità ed armonia. In caso della presenza di più sacerdoti si concelebri secondo le

norme liturgiche. Si presti attenzione alla scelta delle letture che il Lezionario delle Messe Rituali offre. La Parola non deve mai essere strumentalizzata per "celebrare" il defunto: con la sua efficacia la Parola viene proclamata per illuminare ogni concreta esperienza di morte con la luce della Pasqua. Anche l'omelia mantenga viva la tensione all'annuncio pasquale: il Rito delle esequie (2011) al n. 70 raccomanda a coloro che presiedono il rito funebre, in quanto ministri del Vangelo e della consolazione, di prestare attenzione affinché l'omelia non assuma la forma e lo stile dell'elogio funebre, ma ravvivi la fede e la speranza nella risurrezione dei morti, perché non diventi una laudatio del defunto, quanto piuttosto una benedictio a Dio per ciò che egli ha operato in lui durante la vita terrena. Potrà risultare opportuno non tralasciare con troppa disinvoltura il richiamo nella predicazione alle realtà ultime (novissimi) e la verità della risurrezione alla fine dei tempi, invitando a vivere nell'attesa di quel giorno, quando, passato il mondo presente, il Signore verrà nella gloria e l'umanità intera entrerà nel riposo del Signore<sup>17</sup>.

- 27. Durante il rito non si tralasci mai la preghiera dei fedeli, mantenendo la struttura indicata dal Messale Romano (vedi OGMR, n. 71). Possono essere preparate da familiari e amici, con l'approvazione di chi presiede.
- 28. Per quanto riguarda l'animazione musicale si abbia cura che ogni celebrazione esequiale, senza alcuna

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> CEI, Messale Romano, Prefazio delle Domeniche del tempo Ordinario X.

distinzione fra le persone, sia accompagnata dal canto.

- 29. Il parroco valuti secondo la propria discrezione l'opportunità di raccogliere offerte durante la celebrazione, al momento della presentazione dei doni. Si eviti del tutto l'impressione che vi sia una "tariffa" per il funerale: per questo ci si attenga alla normativa vigente della Conferenza Episcopale Ligure.
- 30. Il luogo della celebrazione delle esequie sia nella Messa sia nella liturgia della Parola deve essere di norma la chiesa della propria parrocchia<sup>18</sup>. È tuttavia lasciata la possibilità di altre chiese regolarmente officiate per la celebrazione<sup>19</sup>, come la parrocchia frequentata dal defunto e dai suoi familiari, diversa da quella dove hanno il domicilio, o particolari chiese regolarmente officiate che abbiano qualche legame con la vita del defunto. Non sono motivi sufficientemente validi criteri soltanto estetici o di comodità di orari o di parcheggi. Ogni scelta va fatta dopo aver informato la parrocchia del defunto. Non si possono celebrare le esequie nelle case funerarie, nelle sale del commiato, negli obitori e nelle cappelle private.

- 31. Per la scelta della Messa ci si attenga alle norme liturgiche. Nelle domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua i testi eucologici siano quelli della domenica; è tuttavia consentito sostituire una lettura con una di quelle proposte dal *Lezionario dei defunti*. Tuttavia nella celebrazione esequiale in giorno di domenica, compreso il tempo Ordinario e il tempo di Natale, è consigliabile mantenere le letture della liturgia del giorno stesso "in cui Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale"<sup>20</sup>. Stando alle *Precisazioni CEI* n. 9 al *Rito delle esequie* (2011), il colore liturgico per la celebrazione esequiale è il viola. Nelle esequie dei bambini (al di sotto dei 14 anni) si usa il colore bianco.
- 32. Nei giorni del Triduo pasquale, secondo quanto riportato nel *Rito delle esequie* (2011) al n. 74, si celebra la Liturgia della Parola in un'ora che non si sovrapponga alle celebrazioni del Triduo; essa prevede l'omelia e la preghiera dei fedeli, a cui segue il rito del Commiato. Le vesti liturgiche sono di colore viola. Tali forme di esequie siano sobrie, senza canto né suono di campane.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1177§1.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1177§2.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> CEI, *Messale Romano*, *Preghiera Eucaristica II*, ricordo proprio della domenica.

#### **Feretro**

- 33. Si collochi il feretro, secondo l'usanza rivolto verso l'altare, mentre se si tratta di ministri ordinati rivolto verso il popolo. L'apparato sia dignitoso e sobrio. È bene disporre di supporti dignitosi per il feretro. Secondo l'opportunità si ponga sotto il feretro un tappeto. Il feretro può anche essere collocato, sempre sopra un tappeto, sul pavimento stesso. A capo di esso si ponga il cero pasquale dell'anno in corso e accanto, se non è ben visibile quella dell'altare, la croce.
- 34. Accanto al feretro non siano posti oggetti estranei e non consoni al rito liturgico, quali immagini, fotografie od oggetti, che pur dettati dalla pietà, non appartengono al rito liturgico e spesso non risultano in sintonia con l'autentico messaggio della liturgia. Il modo cristiano di vivere il lutto non è un prolungamento senza fine del dolore per la perdita di una persona cara o un rimanere legati all'immagine di com'era: chi rimane ha ancora una sua missione da compiere e chi è stato chiamato dal Signore conosce una reale novità di vita che non può essergli negata rinchiudendolo nella sola dimensione del ricordo<sup>21</sup>.

#### **Fiori**

**35.** L'apparato floreale sia sobrio e non riguardi l'altare: i fedeli siano educati invece ad opere di carità a favore

 $^{21}$  Cfr. PAPA FRANCESCO, Amoris laetitia, n. 255 in AAS 108 (2016) 4, pp. 311-446.

## Discorsi, commemorazioni

**36.** Il *Rito delle eseguie* al n. 81 e le *Precisazioni CEI* al n. 6, prevedono che, secondo le consuetudini locali approvate dal Vescovo diocesano, possano essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Si vigili su di esse, perché siano effettivamente parole cristiane che celebrino con riconoscenza le meraviglie che il Signore ha compiuto nella vita terrena del fratello o della sorella, invitando ad imitarne la buona testimonianza, piuttosto che richiamare esclusivamente un ricordo solo umano. Tali interventi possono essere tenuti al termine del rito liturgico o, in modo più opportuno, al cimitero al momento della sepoltura. Qualora un sobrio intervento non trovi collocazione migliore che al termine della celebrazione eucaristica, esso sia uno solo, venga previamente sottoposto al giudizio del celebrante per averne l'approvazione, non venga pronunciato dall'ambone. Si eviti, inoltre, il ricorso a testi di canzoni profane o alle projezioni di immagini e ricordi visivi del defunto<sup>22</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Cfr. CEI, Rito delle esequie, Precisazioni CEI, n. 6.

#### **Processione al cimitero**

37. Nei luoghi che conservano la tradizione della processione al cimitero, essa si compia con effettivo decoro e manifesti il volto di una Chiesa orante che accompagna i suoi figli nell'eternità. Il corteo sia ordinato e composto, animato dalla preghiera (Salmi o recita del Rosario, come è consuetudine) e custodito dal sacro silenzio.

# Rapporti con le imprese funebri

38. Bisogna evitare che le agenzie per i servizi funebri si sostituiscano al contatto diretto da parte dei familiari. Pur riconoscendo la competenza, la professionalità e. in non pochi casi, la partecipazione umana di quanti operano nei servizi di sepoltura, occorre ribadire l'importanza per la Chiesa di poter incontrare direttamente i familiari per disporre lo svolgimento delle eseguie in modo ordinato e dignitoso, così da evitare sovrapposizioni o altri tipi di malintesi. Alle imprese, entro gli spazi del proprio ambito e delle proprie competenze, si chiede il rispetto di tutto quanto viene disposto per la celebrazione religiosa. mantenendo vivo il dialogo con i parroci, responsabili dell'azione liturgica. Le imprese tengano conto, con pazienza e comprensione, degli impegni dei sacerdoti e delle scelte pastorali, per mantenere un reciproco e proficuo rapporto di stima e di collaborazione.

#### Annuncio della morte

- 39. Per l'annuncio della morte è bene educare i cristiani ad usare espressioni rispondenti alla nostra fede, capaci di mettere in evidenza, insieme con il dolore, anche la speranza cristiana. Questo valga pure per le scritte e le immagini sulle lapidi in cimitero.
- **40.** Dove è possibile, si mantenga l'uso di annunciare mediante il suono delle campane ("segno") la morte dei fedeli.

#### Cremazione

- 41. "La Chiesa cattolica ha sempre preferito la sepoltura del corpo dei defunti come la forma più idonea ad esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre"23. La Sacra Scrittura esorta a "versare le lacrime sul morto; poi a seppellirne il corpo secondo le sue volontà e a non trascurare la sua tomba" (Sir 38,16). Nel libro di Tobia, la sepoltura è stimata opera gradita a Dio (Tb 12,12-13). L'inumazione è, dunque, tenuta in massimo onore dalla tradizione biblica e cristiana. Lo stesso Cristo fu sepolto "come usavano fare i Giudei" (Gv 19,40), in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia, pietosamente offerto da Giuseppe d'Arimatea.
- **42.** L'Istruzione *Piam et constantem* (5 luglio 1963) del Sant'Uffizio afferma che la cremazione "come non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> CEI, *Rito delle esequie* (2011); appendice: Esequie in caso di cremazione, n. 165.

di ricostruire il corpo, così non contiene in sé e per sé l'oggettiva negazione di quei dogmi"<sup>24</sup>. L'ultima Istruzione della Congregazione per la Dottrina della fede Ad resurgendum cum Christo circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione (15 agosto 2016), al n. 3 ribadisce che "seguendo l'antichissima tradizione cristiana. la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro". Il motivo di tale preferenza è da ricercarsi anzitutto nel mistero stesso di Cristo; per i cristiani, il modello della sepoltura rimane quello dell'inumazione di Gesù, primo seme gettato nella terra in vista della risurrezione (cfr. 1Cor 15,35-44). Al n. 4 afferma che "in assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle eseguie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso".

43. La sepoltura manifesta, meglio della cremazione, la piena conformazione del credente al suo Signore crocifisso e deposto nel sepolcro. Non si può non considerare la forte carica simbolica ed umana dell'inumazione. La Chiesa, infatti, ha sempre professato la grande dignità del corpo: l'inumazione esprime simbolicamente la grande verità della risurrezione della carne. Dio, infatti, nella sua onnipotenza, restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai corpi riunendoli alle anime, in forza

della risurrezione di Cristo<sup>25</sup>. Il n. 3 dell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* afferma: «Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano, quale parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia. Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della prigione del corpo».

44. Anche da un punto di vista antropologico, il corpo del defunto conserva per un certo tempo le sembianze ché lo identificano con la persona. Il corpo di un uomo o di una donna, sebbene privo di vita, testimonia l'individuo nella sua irripetibile unicità, nella sua soggettività, e soprattutto nella sua riconoscibilità umana. Inoltre, la distruzione forzata del corpo, attraverso il fuoco, non fa parte del processo naturale di ritorno alla terra. Tuttavia, si deve riconoscere che non sempre, in coloro che scelgono la cremazione vi sono motivazioni contrarie alla fede, come pure bisogna ammettere che non sempre le ragioni economiche o di igiene addotte, sono sufficienti a motivare tale scelta. Pertanto, i pastori non tralascino nella catechesi e nella predicazione di illustrare al popolo di Dio, in occasione delle celebrazioni eseguiali e soprattutto nella celebrazione della

 $<sup>^{24}</sup>$  Istruzione del S. Uffizio *Piam et constantem* del 5 luglio 1963 in AAS 56 (1964) 822-823; EV 2/61-62.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Cfr. CCC, n. 997

- Commemorazione dei fedeli defunti, la preferenza della Chiesa per l'inumazione.
- 45. In assenza di motivazioni contrarie alla fede, la Chiesa, pur scoraggiandola, non si oppone alla cremazione e accompagna tale scelta con apposite indicazioni liturgiche e pastorali. Il *Rito delle esequie* (2011) prescrive che la celebrazione liturgica preceda la cremazione e in appendice prevede un rito specifico da usarsi in caso di cremazione (nn. 165-191).
- 46. Nel n. 180 del Rituale delle eseguie (2011) si concede, eccezionalmente e per motivi pratici (come, ad esempio, il caso di morte all'estero e di rimpatrio in urna cineraria dopo la cremazione), che il rito eseguiale avvenga a cremazione compiuta<sup>26</sup>. Tale concessione è data con licenza dal Vescovo diocesano, che valuta le circostanze concrete di ciascun caso, nel rispetto dello spirito e del contenuto della disciplina canonica e liturgica. L'urna cineraria venga posta su un tavolo, collocato nello spazio antistante all'altare, come per il feretro e non tenuta tra le mani dei parenti. Accanto all'urna si ponga il cero pasquale; si usino i formulari per le esequie del Messale Romano: si eviti di usare il prefazio IV dei defunti, dove è contenuto un esplicito riferimento al corpo che ritorna alla terra. Il rito dell'ultima raccomandazione e commiato non prevede né aspersione né incensazione<sup>27</sup>.
- **47.** Per quanto riguarda la conservazione delle ceneri, l'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* al n. 6 così

si esprime: «Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica».

- 48. Da sempre la Chiesa ha custodito nella preghiera la memoria dei fedeli defunti, non come un semplice ricordo ma come parte viva della comunità dei credenti: «Conservare le ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose»<sup>28</sup>.
- 49. Per tanto, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita<sup>29</sup>. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale "può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione"<sup>30</sup>.

 $<sup>^{26}\,\</sup>mbox{Indulto}$  della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti, 24 maggio 2010 (466/10/L).

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> CEI, *Rito delle esequie*, n. 184.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Ad resurgendum cum Christo, n. 5.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Cfr. Ad resurgendum cum Christo, n. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Ad resurgendum cum Christo, n. 6.

# Dispersione delle ceneri

- **50.** Circa lo spargimento delle ceneri in natura o la loro conservazione in luoghi diversi dal cimitero, "la Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte, che possono sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche"<sup>31</sup>.
- 51. L'Istruzione Ad resurgendum cum Christo al n. 5 in proposito è più che esplicita: «Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione».
  - Tutto ciò rappresenterebbe infatti il simbolo di annullamento della persona e del fondersi in modo definitivo con il cosmo, ingenerando il rifiuto totale del cimitero e delle sue tradizioni.
- **52.** Se la scelta della dispersione delle ceneri fosse motivata da ragioni contrarie alla fede, si devono negare le esequie ecclesiastiche<sup>32</sup>.

# Chi è privato delle esequie

53. Il Codice di Diritto Canonico al can. 1184 così recita: « §1. Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche: 1° quelli che sono notoriamente apostati, eretici, scismatici; 2° coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana; 3° gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli. §2. Presentandosi qualche dubbio, si consulti l'Ordinario del luogo, al cui giudizio bisogna stare».

# Esequie di battezzati non cattolici

54. In questa nostra società sempre più varia e multiculturale tale condizione può spesso verificarsi. Il can. 1183 §3 del Codice di Diritto Canonico, concede a prudente giudizio dell'Ordinario le esequie ai battezzati iscritti ad una Chiesa o comunità ecclesiale non cattolica, qualora non sia possibile reperire un ministro proprio e a condizione che ciò non sia contrario alla loro volontà. Una volta accordato il permesso, si proceda alla celebrazione delle esequie, nella forma di Liturgia della Parola.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> CEI. Rito delle esequie (2011), n. 165.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Così *Ad resurgendum cum Christo*, n. 8: «Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto».

# Esequie di suicidi

- **55.** Le esequie possono essere concesse per i suicidi, valutando attentamente la specificità di ogni singolo caso. Tale concessione non è una giustificazione dell'atto suicida, il quale rimane pur sempre un atto grave contro la vita<sup>33</sup>.
- 56. Per la celebrazione esequiale si scelga lo stile della sobrietà e dell'affidamento misericordioso al Padre della vita. Si valuti l'opportunità di celebrare le esequie in forma di Liturgia della Parola.

# Esequie di neonati o di giovani non battezzati

**57.** Per quanto riguarda il caso di neonati non battezzati<sup>34</sup>, l'Ordinario, secondo il can. 1183 §2, può concedere le esequie ecclesiastiche per i bambini che i genitori

<sup>33</sup> Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2280 spiega che "siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato" e prosegue al n. 2281 definendo il suicidio "un gesto gravemente contrario al giusto amore di sé. Al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo, perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale e umana, nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi".

- intendevano battezzare, ma che sono morti prima del battesimo. In tal caso si seguirà quanto disposto dal *Rito delle esequie* (2011) ai nn. 120-164.
- 58. Nel caso di giovani in età scolare che non hanno ricevuto il battesimo e i familiari chiedono le esequie, l'Ordinario, raccolte dal parroco le informazioni sulla famiglia e sulle eventuali motivazioni che hanno procrastinato il battesimo, può concedere la celebrazione delle esequie. Si tenga la liturgia della Parola e trattandosi di giovani, la cui morte è sempre di grande impatto sulla società, si vigili per evitare ogni spettacolarizzazione. Non manchi anche una parola di catechesi perché non venga offuscata la dottrina della necessità del battesimo.

#### Conclusione

- 59. La celebrazione delle esequie e tutte le altre forme di suffragio dei defunti, esprimono le verità della nostra fede: il senso pasquale della morte di coloro che, mediante il Battesimo, sono stati incorporati in Cristo (cfr. Rm 6,3-10); l'immortalità dell'anima (cfr. Lc 23,43); la comunione dei Santi; la risurrezione della carne; la manifestazione gloriosa di Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti; la retribuzione secondo le opere di ciascuno; la vita eterna.
- 60. Nel confronto con la domanda che la morte pone al cuore dell'uomo e con le sfide delle continue trasformazioni culturali, la comunità cristiana, impegnata nell'annuncio della Risurrezione, guarda con fiducia alla Vergine Maria, "segno di consolazione e di

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1261 così si esprime: «Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini (Cfr. 1Tm 2,4) e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite" (Mc 10,14), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo. Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo Battesimo».

sicura speranza"<sup>35</sup>, e la invoca perché interceda per noi *nell'ora della nostra morte*: «Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore»<sup>36</sup>. Alla sua intercessione affidiamo l'impegno delle nostre Chiese nell'annunciare e nel celebrare la Pasqua del Signore, che, sola, sconfigge le tenebre della morte.

2 novembre 2019 Commemorazione di tutti i fedeli defunti

#### INDICE

ntroduzione	
Fondamenti teologici	
Riferimenti normativi	
ndicazioni liturgiche e pastorali	9
Nella casa del defunto	
Veglia funebre	
Accoglienza del feretro in chiesa	12
Celebrazione delle esequie	13
Scelta del formulario	
e giorni in cui non è consentita la celebrazione	1
Feretro	10
Fiori	
Discorsi, commemorazioni	
Processione al cimitero	
Rapporti con le imprese funebri	
Annuncio della morte	
Cremazione	19
Dispersione delle ceneri	24
Chi è privato delle esequie	2
Esequie di battezzati non cattolici	2
Esequie dii suicidi	20
Esequie di neonati o di giovani non battezzati	20
Conclusione	2

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> CEI, Messale Romano, Prefazio IV della Beata Vergine Maria.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> CEI, Messale Romano, Prefazio III della Beata Vergine Maria.